

## Rassegna del 03/04/2014

### CONFCOMMERCIO

|            |                                               |     |   |
|------------|-----------------------------------------------|-----|---|
| SECOLO XIX | 9 «Più tutele ai camion che scelgono il mare» | ... | 1 |
|------------|-----------------------------------------------|-----|---|

### ECONOMIA E POLITICA

|                     |                                                                                                                                                                                        |                                         |    |
|---------------------|----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-----------------------------------------|----|
| SOLE 24 ORE         | 7 Padoan: pronti a dare gli 80 euro in busta paga - «Siamo in tempo per gli 80 euro in busta paga»                                                                                     | Pesole Dino                             | 2  |
| CORRIERE DELLA SERA | 6 Contratti a termine, si cambia Le proroghe scendono a sei                                                                                                                            | Salvia Lorenzo                          | 4  |
| CORRIERE DELLA SERA | 5 Sette milioni di pensionati sotto i mille euro                                                                                                                                       | Tamburello Stefania                     | 5  |
| REPUBBLICA          | 1 Rischio deficit nei conti in bilico il tetto del 3% - Coperture incerte per gli sconti fiscali deficit al 3% a rischio                                                               | Fubini Federico                         | 7  |
| SOLE 24 ORE         | 39 Befera: dai blitz di Cortina recuperati due milioni - Befera: 90 miliardi di imposte evase                                                                                          | Bellinazzo Marco                        | 9  |
| SOLE 24 ORE         | 3 Mutui, riparte il mercato Guida alle nuove offerte - Le banche sbloccano i mutui: +18% in due mesi                                                                                   | Cellino Maximilian - Chiellino Giuseppe | 11 |
| SOLE 24 ORE         | 4 Squinzi: per le Europee candidati all'altezza e Patto Ue più flessibile - «Patto Ue più flessibile e candidati all'altezza»                                                          | Picchio Nicoletta                       | 13 |
| CORRIERE DELLA SERA | 13 Reato di clandestinità, addio tra le liti                                                                                                                                           | Piccolillo Virginia                     | 16 |
| REPUBBLICA          | 7 "La novità europea" Renzi conquista l'applauso della City                                                                                                                            | De Marchis Goffredo                     | 17 |
| GIORNALE            | 6 Colpo di scena: incontro Napolitano-Berlusconi - Forza Italia pronta alle Europee Il nome del cavaliere nel simbolo - Colpo di scena al Quirinale: Berlusconi vede Napolitano        | Cramer Francesco                        | 19 |
| CORRIERE DELLA SERA | 11 Intervista ad Angelino Alfano - «Uniamo i moderati per sfidare la sinistra» - L'appello di Alfano: uniamo le forze moderate che sostengono il governo L'orizzonte è il centrodestra | Verderami Francesco                     | 20 |

### EDITORIALI E COMMENTI

|                     |                                                       |                        |    |
|---------------------|-------------------------------------------------------|------------------------|----|
| CORRIERE DELLA SERA | 1 Il castello degli annunci                           | Polito Antonio         | 22 |
| SOLE 24 ORE         | 1 L'editoriale - Spendere meno e meglio per investire | Quadrio Curzio Alberto | 23 |

### SETTORI

|             |                                                                                                                                             |                   |    |
|-------------|---------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-------------------|----|
| ITALIA OGGI | 34 Studi con obbligo di Pos                                                                                                                 | Perego Stefano_M. | 24 |
| REPUBBLICA  | 23 Benvenuti nell'era post-moneta ecco il portafoglio elettronico L'era della post moneta "Un portafoglio digitale per la spesa del futuro" | Rampini Federico  | 25 |

**CONFCOMMERCIO****«Più tutele  
ai camion  
che scelgono  
il mare»**

**ROMA.** Eliminare il blocco della circolazione per i tir che aderiscono al progetto Autostrade del Mare, che cioè fanno una lunga parte del proprio tragitto nella stiva di una nave,

È questa la proposta lanciata da **Confcommercio** per rilanciare il trasporto marittimo durante il convegno «Autostrade del mare 2.0».

«Nel 2014 - ha spiegato il vicepresidente di **Confcommercio**, Paolo Uggè - ci sono 78 giornate lavorative sprecate pari a 10 mila euro spesi per ciascun veicolo soltanto in costo del conducente, che moltiplicati per il parco circolante fanno salire a oltre 3 miliardi di euro i potenziali recuperi di competitività derivanti da questa proposta». La proposta si inserisce in un elenco di punti volto a potenziare il trasporto integrato camion-nave che potrebbe portare, imbarcando tutti i 700 mila tir, a eliminare 8 mila chilometri di code e a un forte vantaggio ambientale con la mancata emissione di 400 tonnellate di anidride carbonica ogni anno.



Renzi a Londra non esclude la revisione dei Trattati nel semestre Ue

# Padoan: pronti a dare gli 80 euro in busta paga

«Stiamo lavorando duramente per rispettare l'impegno all'aumento di 80 euro in busta paga da maggio». Lo ha detto, al termine dell'Ecofin informale di Atene, il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan. In missione a Londra, intanto, il premier Matteo Renzi non ha escluso la revisione dei Trattati nel corso del semestre di presidenza Ue.

Pelosi, Pesole, Romano ► pagine 5 e 7

## «Siamo in tempo per gli 80 euro in busta paga»

Padoan: come ha detto Renzi le pensioni non si toccano, su quelle d'oro da discutere i dettagli

### Il semestre di presidenza Ue

«Sarà centrale il tema dell'unione bancaria  
Sostenere la crescita e il credito alle Pmi»

### Vincoli di bilancio

Il ministro: non vedo un asse Italia-Francia  
Dijsselbloem: no a rinvii sui vincoli europei

#### AVANTI CON LE RIFORME

«Non siamo in procedura per disavanzo eccessivo. Difenderemo i risultati di bilancio acquisiti e andremo avanti con le riforme»

Dino Pesole

ATENE. Dal nostro inviato

■ Non un "asse", forse un comune interesse, che comunque al momento non pare opportuno esplicitare. È materia politico-diplomatica per eccellenza, e dunque non può che essere affidata ai nuovi, auspicati orientamenti della politica economica europea che scaturiranno dalle elezioni del 25 maggio. L'Ecofin informale di Atene si chiude con il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, che non vede alcun asse Italia-Francia per spuntare margini di flessibilità sui tempi di rientro dal debito e dal deficit. «Vi sono molti Paesi che devono aggiustare i conti, noi non siamo in procedura per disavanzo eccessivo. Difenderemo i risultati di bilancio acquisiti e andremo avanti con le riforme che accelerano sulla crescita e producono risultati sul fronte dell'occupazione».

Replica a stretto giro il presidente dell'Eurogruppo, Jeoren Dijsselbloem: «Nessun rinvio nel rispetto dei vincoli di bilan-

cio. L'Italia ha un alto debito e deve fare le riforme». Il messaggio che il numero uno dell'Eurogruppo recapita a Roma e Parigi è che si tratta di due «grandi Paesi, centrali per l'Eurozona. Quello che fanno è cruciale per il Patto di stabilità e mi aspetto che rispettino gli obblighi». Del resto – come rimarca lo stesso Dijsselbloem – la Francia ha già ottenuto più margini per rientrare entro il limite massimo del 3% nel rapporto deficit/pil. «Ora questo tempo sta finendo», e l'Italia – ribadisce – deve fare le riforme «che aspettiamo già da molto». Non è dunque in discussione il timing di rientro, anche per quel che riguarda la regola del debito, che impone di ridurre dal 2016 il nostro passivo di un ventesimo l'anno della differenza tra l'attuale livello (133% del Pil) e il 60%. «Il primo passo per la credibilità non è porre il rispetto dei vincoli».

Approcci non coincidenti, ma che paiono per molti versi scontati. Con il Parlamento europeo che sta per essere rinnovato, con la Commissione che scadrà in novembre, questo avvio di dibattito sul tema della flessibilità dei vincoli europei serve a preparare il terreno per scelte che potranno maturare a fine anno. La guida italiana del semestre Ue potrà contribuire ad accelerare

decisioni non più rinviabili, sul fronte del sostegno alla crescita e all'occupazione e su quello del possibile allentamento della disciplina di bilancio.

Padoan torna a Roma per preparare il Def e il Programma nazionale di riforma, che dovrebbero essere approvati dal Consiglio dei ministri l'8 o il 9 aprile. Incombe la scadenza del decreto che dovrà definire le modalità operative del taglio dell'Irpef. Pochi giorni a disposizione, ma Padoan è ottimista: «Stiamo lavorando duramente per rispettare l'impegno all'aumento di 80 euro in busta paga da maggio, il tempo è breve ma non c'è alcuna fibrillazione». Se ne deduce che il decreto sarà definito nei prossimi giorni e comunque in tempo per consentire ai datori di lavoro di calcolarne gli effetti a partire dalle buste paga di maggio, come promesso.

Gran parte del finanziamento dei 6,6 miliardi che serviranno

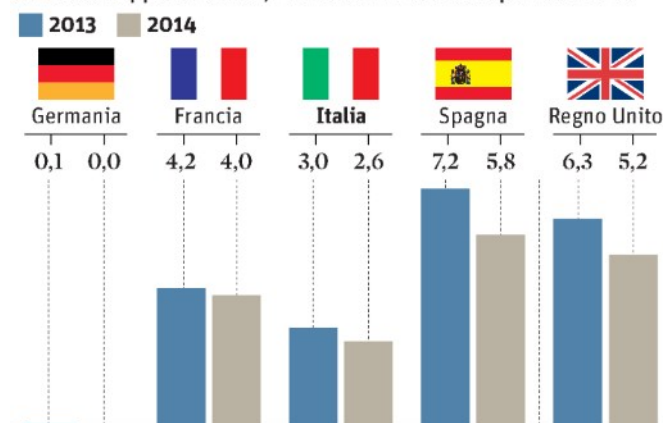


no alla manovra sull'Irpef verrà dalla spending review. Le pensioni nel mirino? Padoan risponde così: «Come ha detto chiaramente il presidente del Consiglio, Matteo Renzi, le pensioni non si toccano». Sono esclusi anche interventi sulle pensioni d'oro? «Dobbiamo ancora discutere i dettagli», osserva.

Quanto alla discussione in sede Ecofin sulla tassa sulle transazioni finanziarie (Tobin Tax), l'istruttoria è in via di perfezionamento, ma non si annunciano tempi brevi. Si procede secondo la formula della cooperazione rafforzata, necessaria per superare la contrarietà in primis del Regno Unito. Padoan anticipa che nel corso del semestre italiano di presidenza Ue sarà centrale «il tema di un ulteriore rafforzamento dell'Unione bancaria». Se ne è discusso nel vertice dei ministri finanziari. I risultati ottenuti finora vengono giudicati «importanti», vanno «nella giusta direzione giusta. Le riforme del sistema finanziario europeo devono avere in mente soprattutto la capacità di sostenere di più la crescita, e di dare più finanziamenti e più credito alle piccole e medie imprese».

## Italia dentro i parametri

Stime del rapporto deficit/Pil in alcuni Paesi europei. Dati in %



Fonte: commissione Ue

ANSA



Al tavolo dell'Ecofin. Il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan

# Contratti a termine, si cambia

## Le proroghe scendono a sei

### Poletti: con troppi vincoli si rischiano licenziamenti

#### I numeri

#### La Confindustria

Squinzi: «Elezioni europee, no al dogma dell'austerità»  
Sussidio universale, servirà il parere dell'Economia

I contratti a termine erano il 62,3% nel secondo trimestre 2012 e sono saliti al 67,3 nel quarto trimestre 2013

Apprendistato, i nuovi contratti sono passati dal 2,9% del primo trimestre 2012 al 2,5% della fine del 2013

I contratti temporanei, secondo Isfol, non superano i 30 giorni nel 43,5% dei casi e si prolungano oltre un anno nell'1,3%

ROMA — Il governo tende la mano alla minoranza del Pd ed è pronto a modificare, senza stravolgerlo, il decreto sui contratti a termine e l'apprendistato, all'esame della Camera per la conversione in legge. Per i contratti a termine dovrebbe scendere da otto a sei il numero delle possibili proroghe, cioè i rinnovi senza interruzione. Mentre sembra difficile la riduzione da tre a due anni per la durata massima di quelli più flessibili, cioè senza causale. Per l'apprendistato, invece, potrebbe tornare l'obbligo della formazione pubblica, con il coinvolgimento degli enti regionali. Delle possibili modifiche il ministro del Lavoro Giuliano Poletti ha parlato ieri sera all'assemblea dei parlamentari del Pd.

Non è tutto quello che chiede l'ala sinistra del partito, che ha la maggioranza nella commissione Lavoro della Camera che sta esaminando il decreto e con il presidente Cesare Damiano parla di «necessari miglioramenti». Ma l'apertura è netta. «Non è un prendere o un lasciare - dice Poletti - il confronto è possibile. Ma se introduci dei vincoli sul numero dei rinnovi, arrivati alla scadenza del contratto l'azienda sostituisce il lavoratore».

Il secondo pezzo del *Jobs act*, il disegno di legge delega che prevede anche il contratto unico a tutele crescenti, ieri è stato firmato dal Capo dello Stato. È la grande riforma organica del settore, che però avrà tempi più lunghi, con il via libera del Parla-

mento sui principi generali e poi diverse norme attuative. Rispetto al testo uscito dal consiglio dei ministri venti giorni fa c'è una modifica importante: sui decreti attuativi che dovranno riscrivere le regole degli ammortizzatori sociali, proposti dal ministero del Lavoro, è previsto il concentramento del ministero dell'Economia. Una «vigilanza» chiesta dalla Ragioneria dello Stato, visto che il nuovo assegno universale di disoccupazione richiederà lo stanziamento di nuovi fondi e si vogliono evitare fughe in avanti.

In vista delle prossime elezioni europee Confindustria ha presentato una lista di 10 priorità. Il presidente Giorgio Squinzi invita tutti i partiti a «selezionare candidature all'altezza, non in un'ottica di parcheggio», con l'obiettivo finale di «superare il dogma dell'austerità» e arrivare ad un patto europeo per l'industria, sul modello di quello già adottato per le politiche fiscali. Di imprese e crisi aveva parlato anche lo stesso ministro Poletti, a proposito dei lavoratori che occupano gli stabilimenti per poi mettersi in cooperativa e salvare la fabbrica. «Quando si trovano in una condizione del genere - aveva detto nello studio di 2Next, la trasmissione di Raidue condotta da Annalisa Bruchi, commentando due casi specifici - fanno bene a considerare anche questa come una delle opzioni possibili».

**Lorenzo Salvia**

@lorenzosalvia

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Sette milioni di pensionati sotto i mille euro

Padoan esclude interventi sulla previdenza, per i dettagli si vedrà. «A maggio il bonus di 80 euro»  
L'Istat: per 11.600 la rendita arriva a diecimila euro mensili. Madia: staffetta generazionale per gli statali

## Arriva il Def

Il ministro del Tesoro: tagli alle tasse saranno finanziati da tagli alle spese

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

ATENE — «Voglio rassicurare tutti: il provvedimento sarà attuato in tempo e i risultati si avranno in tempo»: il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan risponde così ai timori rimbalzati dall'Italia su possibili ritardi del taglio del cuneo fiscale che consentirà ai lavoratori che guadagnano fino a 1.500 euro al mese di avere in busta paga, sin dal prossimo maggio, 80 euro netti in più. Padoan accenna agli impegni che lo aspettano a Roma, al termine della riunione dell'Ecofin in cui i ministri economici e i governatori delle Banche centrali hanno analizzato le prospettive economiche, gli interventi da realizzare per favorire l'accesso al credito delle piccole e medie imprese e il processo di avvicinamento verso l'Unione bancaria. Una riunione, quella greca, in cui ha preso anche forma un asse Italia-Francia unite nel chiedere all'Europa — che sembra far muro — un allentamento dei vincoli di bilancio. Un asse che comunque Padoan sdrammatizza sostenendo di non vederlo perché l'Italia non è sotto procedura per deficit pubblico eccessivo, mentre altri Paesi come la Francia lo sono e «noi difenderemo i risultati di bilancio acquisiti e andremo avanti con le riforme che accelerano la crescita e producono effetti sulla creazione di posti di lavoro».

Il ministro dell'Economia, si sofferma ancora sugli impegni italiani, il Def (Documento economico-finanziario) innanzitutto che dovrebbe essere presentato martedì prossimo. «Il tempo a disposizione è breve ma stiamo lavorando a pieno ritmo» dice, glissando poi sullo spinoso tema della spending review sulle pensioni. «Le pensioni non si toccano», ripete citando le affermazioni del presidente del Consiglio, Matteo Renzi e chiarendo subito dopo che il dossier non è stato ancora discusso, e che ci sono da esaminare

i dettagli. Le parole di Padoan rassicurano in una giornata in cui l'Istat ha tolto il velo sulla fotografia della previdenza: secondo l'Istituto di statistica, che il ministro sarebbe dovuto andare a presiedere e che ancora è in attesa di una guida, quattro pensionati su 10, ossia il 42,6% del totale (poco più di 7 milioni di persone) percepiscono meno di 1.000 euro al mese; una percentuale di poco inferiore, il 38,7% percepisce tra 1.000 e 2.000 euro e il 13,2% tra 2.000 e 3.000 euro, ovviamente tutto al lordo. Solo il 4,2% dei pensionati può contare su un assegno mensile tra i 3.000 e 5.000 euro mentre rappresentano l'1,3%, circa 200 mila persone, coloro che percepiscono un importo superiore a 5.000 euro. Esigua infine, lo 0,1%, poco più di 11.600 persone, la quota di chi riceve un assegno di 10 mila euro. Nel nuovo rapporto dell'Istat emerge poi che le donne rappresentano il 52,9% dei pensionati e percepiscono assegni di importo medio pari a 13.569 euro (contro i 19.395 degli uomini); oltre la metà delle donne (52,0%) riceve meno di mille euro al mese, a fronte di circa un terzo (32,2%) degli uomini. Il 47,8% delle pensioni è erogato al Nord, il 20,5% nelle regioni del Centro e il restante 31,7% nel Mezzogiorno. Il reddito medio dei nuovi pensionati (14.068 euro), cioè quelli usciti dal lavoro nel 2011, è inferiore a quello dei vecchi (16.403). Il 26,5% dei pensionati ha meno di 65 anni, il 50% ha un'età compresa tra 65 e 79 anni, il 23,5% ha più di 80.

Si inserisce nel quadro previdenziale, «ma non ne mette in discussione gli equilibri», la staffetta generazionale nella Pubblica amministrazione, proposta dal ministro per la Semplificazione Maria Anna Madia. L'operazione, ha spiegato ieri in Parlamento il ministro, «garantirebbe da un lato una forte iniezione di indispensabile rinnovamento, dall'altro un risparmio complessivo per le casse dello Stato, dato dalla differenza tra gli stipendi attualmente pagati e quelli dei neoassunti, al netto della spesa per le pensioni erogate in anticipo». La Ragioneria però non sembra condividere la neutralità della proposta di Madia che al contrario «avrebbe un costo perché lo Stato dovrebbe pagare una pensione, uno stipendio, gli

effetti del prepensionamento e la buonuscita», come ha affermato sempre nel corso di un'audizione parlamentare l'ispettore generale per la spesa sociale della Ragioneria generale dello Stato, Francesco Massicci.

**Stefania Tamburello**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

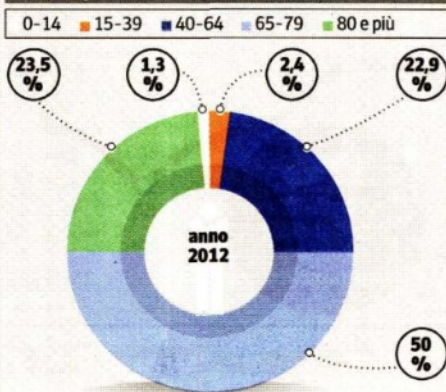


## Il pianeta della previdenza

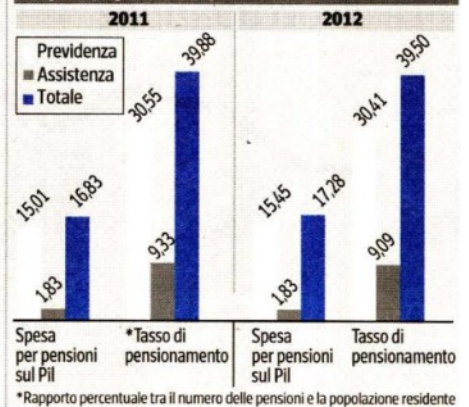
### Pensionati per fasce di reddito

| Importo mensile (in euro) | Numero            | %           |
|---------------------------|-------------------|-------------|
| <b>Fino a 499,99</b>      | <b>2.205.147</b>  | <b>13,3</b> |
| <b>500,00</b>             | <b>4.870.131</b>  | <b>29,3</b> |
| 1.000,00                  | 3.745.022         | 22,6        |
| 1.500,00                  | 2.671.428         | 16,1        |
| 2.000,00                  | 2.197.975         | 13,2        |
| 3.000,00                  | 693.275           | 4,2         |
| 5.000,00                  | 199.231           | 1,2         |
| <b>10.000,00 e più</b>    | <b>11.683</b>     | <b>0,1</b>  |
| <b>Totale</b>             | <b>16.593.892</b> | <b>100</b>  |

### L'età dei pensionati



### La spesa (in percentuale)



Il ministro Pier Carlo Padoa

L'INCHIESTA

Rischio deficit nei conti  
in bilico il tetto del 3%

# Coperture incerte per gli sconti fiscali deficit al 3% a rischio

Quasi due terzi delle entrate sono una tantum o dubbie  
Manca la sicurezza per 10 dei 18 miliardi da trovare

Il Tesoro chiede tagli di  
spesa permanenti, ma  
questi finora non  
superano i 7 miliardi

Il governo cerca la  
soluzione per rispettare  
l'obiettivo di riportare  
ottimismo in Italia

FEDERICO FUBINI

**P**ROPRIO oggi i tecnici del Tesoro e di Palazzo Chigi sono al lavoro per stringere i bulloni, martellare le escrescenze, coprire le crepe: martedì prossimo il governo presenta il Documento di economia e finanza. E c'è ancora molto da fare.

**P**ERCHÉ da ciò che è dato sapere dalle slide di Matteo Renzi, i conti faticano a tornare. In totale le misure che sono state promesse aprono un buco per 18 miliardi di euro, ma molte delle coperture si presentano incerte: le una tantum o le misure friabili pesano per più di 10 dei 18 miliardi da trovare. Quasi due terzi della manovra.

Da Palazzo Chigi al ministero dell'Economia, tutti hanno presenti i problemi. Che per ora non presentano sintomi, è vero. L'onda lunga dei capitali internazionali a caccia di rendimenti è arrivata anche in Italia, in uno degli ultimi party prima che la Federal Reserve fra un anno chiuda il bar del denaro facile. Ma nel frattempo il deficit e il debito minacciano di salire: mentre si lavora al Def, nel governo cresce la convinzione che, a un certo punto, andranno prese decisioni per garantire la rotta.

Renzi vuole risollevare il morale depresso degli italiani e mettere in cassaforte il consenso, ma capisce che operazioni del genere presentano un costo. In primo luogo, c'è quello degli impegni che avranno effetti permanenti sul bilancio.

Gli sgravi ai redditi bassi per esempio costeranno 6,6 miliardi di euro quest'anno e dieci miliardi in ciascuno dei prossimi. Il taglio del 10% dell'Irap, la tassa regionale sulle imprese, costerà due miliardi. E la riduzione della bolletta energetica per le piccole imprese sottrarrà alle entrate 1,4 miliardi. Insomma, dalle slide di Renzi si evincono minori entrate in pianta stabile per 10 miliardi quest'anno e 13,4 dal 2015. Già così, senza contromisure, il deficit si avvicinerebbe al 4% del Pil.

Ci sono poi spese non ricorrenti: 3,5 miliardi per rimettere a posto le sedi delle scuole - ormai un'urgenza - e 1,5 miliardi per la tutela del territorio da frane, smottamenti, alluvioni. Infine, se saranno liquidati gli arretrati dello Stato alle imprese, il deficit salirà di altri 3-5 miliardi a causa delle uscite legate a spese per investimenti.

Semplicemente sulla base di ciò che ha detto Renzi, una stima cauta mostra che servono 18 miliardi di coperture. Ma tre mesi dell'anno sono già trascorsi, ne restano solo 9 per farle funzionare e il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoa-Schioppa ha osservato: «È mia convinzione che tagli fiscali permanenti debbano essere finanziati da coperture permanenti, cioè da tagli di spesa». Non è chiaro se si tratti di un'opinione o di un impegno; ma ancora meno chiaro è se e quando sia possibile trovare 10 miliardi di tagli permanenti alla spe-

sa e 18 di coperture in tempi brevi. Dal governo su questo sono uscite indiscrezioni ma anche indicazioni che sollevano altre domande.

Certo per esempio è che gli sgravi all'Irap avranno come controparte un aumento del prelievo sui guadagni da capitale investito. È una scelta che contiene un messaggio di programma perché si detassano le attività che creano lavoro e si tassano le rendite, il contrario di ciò che l'Italia ha fatto per decenni. Se però si guarda solo ai numeri, l'impianto del governo vacilla perché con tassi bassi come oggi è difficile che i redditi da capitale generino due miliardi di gettito solo alzando l'aliquota di uno 0,6%.

C'è poi il piatto forte delle coperture, la spending review del commissario Carlo Cottarelli. Anche qui non sarà possibile fare molto nel 2014: forse fino a cinque o, secondo lo stesso Cottarelli, tre miliardi di risparmi. Mezzo miliardo arriverebbe tagliando i compensi ai grandi commissari pubblici e molto di ciò che resta da una sforbiciata sugli acquisti di forniture dello Stato. È un'area in cui c'è spazio per intervenire, anche se la vendita di beni e servizi alle amministrazioni è un'attività vitale per decine di migliaia di imprese: la crescita ne risentirà.

Le coperture solide per ora finiscono qua, a quota 5-7 miliardi su 18. Il resto ha caratteri diversi: il rientro dei capitali nascosti al Fisco in Svizzera resta



arduo da misurare e da 2015 non si ripeterà; il maggior gettito Iva prodotto dai pagamenti degli arretrati alle imprese è stimato in 5 miliardi, ma non è una risorsa in più: è un'entrata anticipata a questo dai prossimi anni, quando si aprirà un buco corrispondente; e il risparmio da minori interessi sul debito sarà valutabile solo tra un anno: nessuno fonda una manovra su una voce del genere, anche perché l'anno prossimo probabilmente i rendimenti dei titoli di Stato torneranno a salire con l'aumento previsto dei tassi internazionali. Insomma l'operazione per riportare ottimismo in Italia costa, ma coperture da 18 miliardi si trovano solo compiendo lo sforzo eroico di crederci. Beato quel bilancio pubblico che non ne ha bisogno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Le coperture dei tagli fiscali previste da Renzi

VALORI IN MILIARDI DI EURO

### Risparmi teoricamente realizzabili

|                                                                   |             |
|-------------------------------------------------------------------|-------------|
| Spending review                                                   | 7,0         |
| Risparmio riduzione dei tassi                                     | 3,0         |
| Iva maggiore sui pagamenti dei debiti con le imprese              | 1,6         |
| Risparmi dovuti all'aumento dell'obiettivo deficit dal 2,6% al 3% | 6,4         |
| Rientro capitali                                                  | 2,0         |
| <b>TOTALE</b>                                                     | <b>20,0</b> |
| <b>Risparmi effettivamente realizzabili</b>                       | <b>10,0</b> |

## I NUMERI

**1**

**6,6 MILIARDI**  
È il costo, quest'anno, degli sgravi in favore dei ceti meno abbienti. Ne serviranno altri 10 in ognuno dei prossimi anni.

**2**

**2 MILIARDI**  
Questa è la somma necessaria al governo Renzi per tagliare del 10% la tassa regionale sulle imprese, l'Irap.

**3**

**1,5 MILIARDI**  
Tra gli obiettivi dell'esecutivo tagliare la bolletta energetica per le piccole imprese: serve un miliardo e mezzo.

**4**

**5 MILIARDI**  
Il premier vuole investirli per ristrutturare gli edifici scolastici e proteggere l'Italia da alluvioni e smottamenti.

**5**

**3-5 MILIARDI**  
Questa spesa per investimenti è effetto del piano statale per saldare i debiti della Pa verso le nostre imprese.

## EVASIONE

**Befera: dai blitz  
di Cortina  
recuperati  
due milioni**

Marco Bellinazzo ► pagina 39

**Controlli.** Il direttore dell'agenzia delle Entrate spiega il «tax gap» Irpef, Ires, Iva e Irap - Esclusi contributi e altre tasse locali

# Befera: 90 miliardi di imposte evase

**La mappa del sommerso: i rischi maggiori in Campania, Calabria e Puglia****I RISULTATI**

Dai blitz di Cortina  
recuperati 2 milioni  
Per ogni 3,82 euro di incassi  
l'amministrazione fiscale  
spende un euro

**Marco Bellinazzo**

MILANO

■ Il **Tax gap** vale circa 90 miliardi di euro. La forbice tra il gettito potenziale e quello effettivo, eroso da fenomeni di evasione fiscale, o di mancato rispetto degli obblighi fiscali per errori scusanti o crisi di liquidità, era di oltre 100 miliardi nel 2004 e si sta riducendo. Ma non abbastanza in fretta.

Lo stato dell'arte della lotta all'evasione è stato al centro dell'audizione al Senato, in commissione Finanze, del direttore dell'agenzia delle Entrate, Attilio Befera. «Il tax gap stimato - ha spiegato Befera - è una misura complessiva del mancato gettito dell'Irpef derivante da lavoro autonomo, dell'addizionale Irpef, dell'Ires, dell'Iva e dell'Irap. Dal calcolo sono quindi esclusi l'evasione contributiva e l'evasione delle tasse locali come bollo auto e assicurazioni. Il trend nel lungo periodo tendenzialmente è decrescente ma non costantemente decrescente perché risente della crisi economica, di incrementi improvvisi di aliquote, di condoni». La massa di risorse sottratte a tas-

sazione, perciò, è molto più ampia (dai 130 ai 150 miliardi come stimato dal Sole 24 Ore). Del resto, come dimostra la "mappa" elaborata dalle Entrate ci sono ancora ampie aree della Penisola (soprattutto Campania, Calabria e Puglia) dove il rischio di evasione (pericolosità fiscale) è elevato.

Lo scorso anno dalla lotta all'evasione fiscale sono arrivati riscontri incoraggianti sull'efficacia delle strategie adottate. «Il riscosso da attività di controllo - ha rivendicato il direttore delle Entrate - nel periodo dal 2001 al 2013, ha fatto registrare una notevole accelerazione raggiungendo, nel 2013, circa 13,1 miliardi di euro. Questo risultato, in crescita rispetto all'anno 2012, è di grande rilievo se lo si contestualizza al difficile periodo che il Paese attraversa». Anche azioni che hanno suscitato molto clamore mediatico si sono rivelate proficue. Dai blitz anti-evasione condotti a Cortina, per esempio, lo Stato ha incassato oltre 2 milioni: 1,2 milioni da imposte dirette (Ires e altre), 224.000 euro di Iva e 675.000 euro in sanzioni. Peraltro, ha aggiunto Befera, «l'efficacia dei controlli ha consentito di raddoppiare il rendimento in termini di riscosso rispetto alla pretesa e di rafforzarne la sostenibilità in giudizio». L'Agenzia vince il 64% delle cause, pari al 75% dei valori in contestazione.

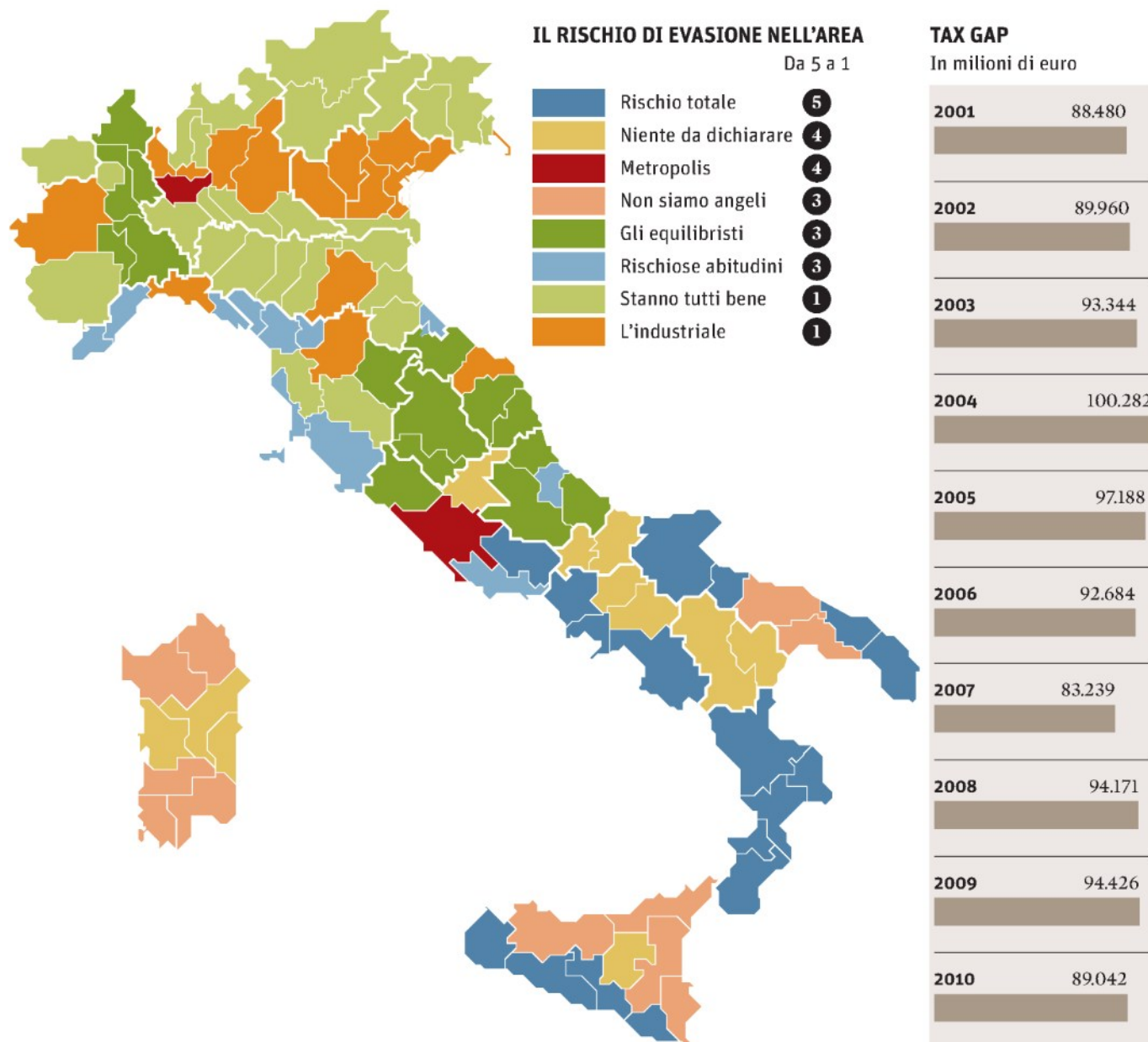
Ma non di soli accertamenti (il

recupero di 3,82 euro ne costa uno) vive l'Agenzia (la cui attività generale costa 0,85 euro per ogni 100 euro incassati) che garantisce oltre 380 miliardi di «gettito spontaneo». La relazione tra fisco e imprese, ha ribadito Befera, «deve basarsi su principi di trasparenza, equità e correttezza, per proseguire con il processo di cambiamento e rafforzamento della cultura della legalità». Occorre, quindi, ridurre al minimo gli ostacoli che impediscono l'agevole assolvimento degli obblighi tributari. In questa direzione, anche in considerazione del sistema fiscale che «si presenta per propria natura complesso e intricato» sono state avviate diverse iniziative. In particolare, ha ricordato Befera, è stato previsto l'invio degli esiti della liquidazione automatica entro l'inizio del periodo di presentazione delle dichiarazioni all'anno successivo, «evitando così il reiterarsi di errori nella compilazione delle dichiarazioni. Inoltre, si è lavorato per una più rapida erogazione dei rimborsi: nel 2013 a famiglie e imprese ne sono stati erogati oltre 1,5 milioni per un importo di circa 13,5 miliardi». Sono stati inoltre promossi lo sviluppo di canali di comunicazione telematica, l'aumento dei servizi di assistenza presso i front office, la semplificazione sia dei modelli delle dichiarazioni sia delle applicazioni informatiche..

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## La geografia dell'evasione



### Il DbGeo

L'agenzia delle Entrate ha costituito un archivio denominato DbGeo (Data base Geomarket) che raccoglie e organizza le principali informazioni economiche, sociali, finanziarie e demografiche che caratterizzano le strutture provinciali. Il DbGeo, in altre parole, definisce un "profilo" del bacino amministrato che scaturisce dalla

lettura congiunta di una serie di informazioni e suddivide il territorio nazionale in gruppi omogenei (ogni cluster è indicato da un colore e dal titolo di un film) segnalati sulla base di determinati parametri che hanno rilevanza per l'attività fiscale

### I parametri

Sono presi in considerazione: numerosità del bacino, pericolosità fiscale (il rischio di evasione),

pericolosità sociale, tenore di vita, struttura produttiva, livello di tecnologia e servizi e disponibilità e fruibilità di infrastrutture di trasporto

### La finalità

L'analisi dei dati del DbGeo, unitamente ad altri strumenti, ha consentito di orientare al meglio l'attività di controllo e distribuire sul territorio l'erogazione dei servizi ai

cittadini, rafforzando la presenza nelle zone dove la compliance fiscale è inferiore

### La pericolosità fiscale

Per ogni parametro, tra cui la pericolosità fiscale, è attribuito un numero tra 1 e 5 e rappresenta la distanza dalla media nazionale: un valore uguale a 5 indica una dimensione media di quel cluster superiore alla media nazionale

Fonte: agenzia delle Entrate

Le banche tornano a concedere finanziamenti: +18,5% nei primi due mesi dell'anno

# Mutui, riparte il mercato Guida alle nuove offerte

Come scegliere il prodotto giusto - Boom del variabile

■ Dopo due anni di crollo, torna a salire il mercato dei mutui. Nel bimestre gennaio-febbraio le banche hanno erogato mutui per 3,2 miliardi di euro, il 18,5% in più rispetto agli stessi mesi del 2013. Gli importi erogati tornano ai livelli del 2012. Le banche cambiano le loro proposte: ecco come valutare le soluzioni più convenienti.

**Cellino, Chiellino, Fossati**

► pagine 2 e 3

con le analisi di **Borzi e Pavesi**

## Le banche sbloccano i mutui: +18% in due mesi

Primi segnali: prestiti in crescita dall'inizio del 2014 ma le erogazioni sono ancora la metà del 2011

### Riparte la domanda degli italiani

In crescita le richieste di credito da parte delle famiglie: secondo Crif, a marzo il progresso è del 10% su base annua

#### MAGGIORE PRUDENZA

Il mutuo medio richiesto si riduce a 123mila euro, ma aumentano al 60,9% le abitazioni comprate con l'aiuto della banca

**Maximilian Cellino  
Giuseppe Chiellino**

■ Qualche piccolo segnale nelle indagini dei centri studi si era già intravisto nelle settimane scorse. Ma ora arriva anche la conferma dei numeri: dopo due anni di crollo, nei primi mesi del 2014 il mercato dei mutui è tornato a salire. Nel bimestre gennaio-febbraio le banche hanno erogato mutui per 3,2 miliardi di euro, il 18,5% in più rispetto agli stessi mesi del 2013 che avevano segnato il punto di minima degli ultimi sei anni, con 2,7 miliardi di nuovi prestiti immobiliari concessi alle famiglie.

Sia chiaro: siamo a meno della metà dei 7 miliardi e 600 mila euro di mutui concessi nel primo bimestre del 2011, ma il se-

gnale che giunge dalle rilevazioni dell'Abi su un campione di 107 banche è inequivocabile e incoraggiante. Tra due settimane verranno pubblicati i dati dell'intero primo trimestre, ma il fatto che sempre più istituti stiano tornando sul mercato, con offerte più o meno allettanti di prestiti immobiliari (si veda il servizio nella pagina a fronte) lascia ben sperare in un consolidamento del trend di ripresa.

Non si tratta in ogni caso proprio di un fulmine a ciel sereno: nell'eterno rimpallo di responsabilità fra banche (responsabili secondo molti del razionamento dei finanziamenti, il cosiddetto «credit crunch») e privati (sempre più prudenti quando si tratta di chiedere prestiti per via della recessione), segnali di svolta fra questi ultimi si erano in fondo già visti. Dopo un crollo di circa il 50% nel giro di poco più di un anno, la domanda di mutui da parte delle famiglie è tornata stabilmente a

crescere negli ultimi mesi e a marzo, secondo i dati del Barometro Crif, si è registrato un progresso del 10% su base annua: è la seconda volta negli ultimi tre mesi che le richieste crescono a doppia cifra.

Anche in questo caso occorre inquadrare il fenomeno in un ambito temporale più ampio: il primo trimestre 2014 è in crescita rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente (+9,6%), ma pur sempre inferiore di quasi il 50% rispetto al periodo pre-crisi 2009-2011. L'atteggiamento delle famiglie poi, conferma Crif, resta prudente come dimo-



stra l'ulteriore riduzione dell'importo medio richiesto per ciascun contratto a 123.331 euro. Il cambio di passo però c'è stato e lo si era per la verità già intuito anche nelle più recenti rilevazioni trimestrali della Banca d'Italia sul mercato degli immobili. Nel trimestre novembre-gennaio la percentuale di acquisti di abitazioni finanziati con mutui era pari al 60,9% contro il 57,2% del trimestre precedente. In crescita dal 57,9% al 59,8% è anche il rapporto tra l'ammontare del prestito e il valore dell'immobile (il cosiddetto *loan-to-value*) e, più in generale è in aumento la quota di agenti immobiliari che ha venduto un'abitazione nel trimestre.

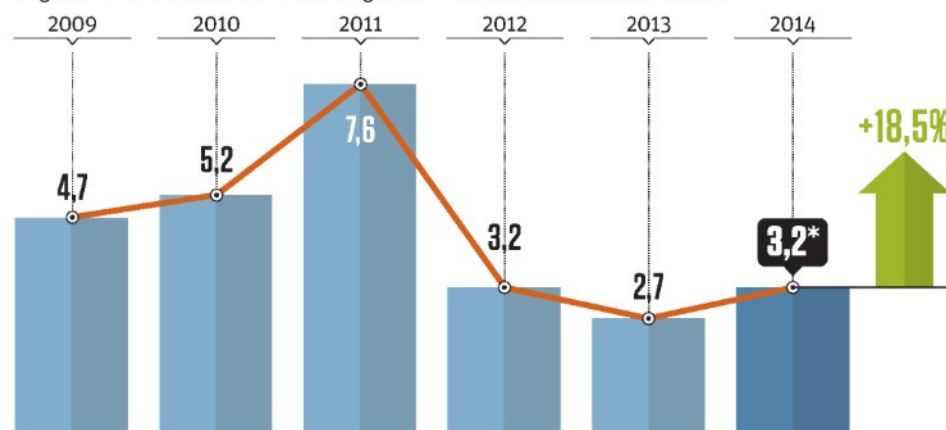
L'ultimo tassello che mancava all'appello era appunto la disponibilità delle banche a riaprire i cordoni della borsa e a trasferire sui clienti il miglioramento dello scenario sullo spread BTP-Bund (indice della crisi di fiducia nei confronti dell'Italia e di riflesso sul sistema finanziario nazionale) e sui costi della raccolta. Se fino a qualche mese fa l'esplosione delle sofferenze (150 miliardi di euro) per effetto della crisi economica sembrava frenare gli istituti di credito, i dati di questo primo scorcio di 2014 (preceduti da alcune campagne pubblicitarie aggressive sui mutui) lasciano presagire un'inversione di tendenza.

I prossimi mesi ci diranno se siamo in presenza di una vera svolta e di un fenomeno duraturo, ma l'indicazione sui nuovi mutui si aggiunge ad altri segnali di risveglio dell'economia italiana: dalla crescita della fiducia di imprese e consumatori all'aumento degli ordini all'industria, dal netto calo delle società protestate al minimo storico dei rendimenti pagati dal BTP. Resta il buco nero dell'occupazione, ma perché la cinghia di trasmissione trasformi la fiducia in posti di lavoro serve più tempo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## I prestiti per l'acquisto della casa

Erogazioni di nuovi mutui nel bimestre gennaio-febbraio. Dati in miliardi di euro



\* elaborazione ABI sulla base delle segnalazioni di 107 banche

## L'offerta e la domanda di mutui

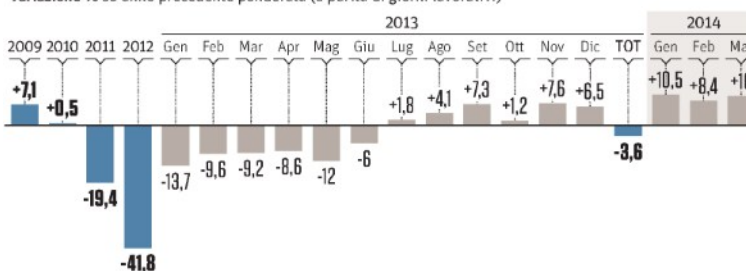
### CRESCONO I PRESTITI PER LA CASA

Erogazioni di nuovi mutui nel bimestre gennaio-febbraio. Dati in miliardi di euro



### DOMANDA DI MUTUI

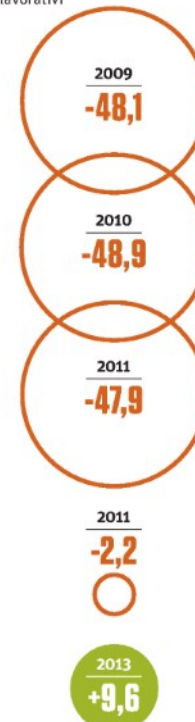
Variazione % su anno precedente ponderata (a parità di giorni lavorativi)



\* elaborazione ABI sulla base delle segnalazioni di 107 banche

### NUMERI DI RICHIESTE

Variazione % gennaio-marzo 2014 sullo stesso periodo degli anni precedenti, a parità di giorni lavorativi



Fonte: ABI, CRIF

**IL MANIFESTO DI CONFINDUSTRIA**

# Squinzi: per le Europee candidati all'altezza e Patto Ue più flessibile

■ Per le Europee dovranno essere scelti «candidati all'altezza del ruolo e delle sfide che saranno chiamati ad affrontare». Il leader degli industriali Giorgio Squinzi ricorda che i prossimi mesi saranno decisivi per il futuro dell'Unione e lancia il Manifesto di Confindustria per le prossime elezioni «Per un'Europa della crescita». Indicando le dieci priorità delle imprese, a partire dal superamento del «dogma dell'austerità» per un Patto Ue più flessibile.

Picchio e Fotina ► pagina 4

## «Patto Ue più flessibile e candidati all'altezza»

Squinzi: no allo scambio fra il taglio Irap e l'aumento delle tasse sulle rendite - Riforme costituzionali sulla strada giusta

### Partire dall'industria per rilanciare l'Unione europea

«Bisogna andare oltre il dogma dell'austerità: se il governo continuerà ad impegnarsi in questa direzione daremo tutto il nostro appoggio»

**Nicoletta Picchio**  
ROMA

■ Si è sempre dichiarato europeista convinto, con il sogno degli Stati Uniti d'Europa. E, nominato presidente di Confindustria, ha scelto di tenere per sé la delega per l'Europa. Per Giorgio Squinzi i prossimi mesi saranno decisivi per il futuro della Ue. In vista del voto di maggio Confindustria ha messo a punto un Manifesto: "Per un'Europa della crescita", che verrà presentato ai leader politici. Dieci priorità per rilanciare il progetto europeo, aumentare occupazione e benessere.

«È importante che per le prossime elezioni le forze politiche selezionino candidature all'altezza del ruolo e delle sfide che saranno chiamati ad affrontare», ha detto Squinzi nella conferenza stampa di ieri, in cui ha presentato il documento. «A Bruxelles servono i migliori rappresentanti possibili. Ottime di parcheggio e contentini non siano più la logica di queste elezioni». È il manifatturiero il perno della ripresa: e quindi tra i dieci punti c'è un industrial compact europeo, ricerca e sviluppo,

politiche energetiche, un uso efficace dei fondi strutturali, l'Agenda digitale, raggiungere una vera unione economica e monetaria, avere più flessibilità rispetto al Patto di stabilità.

Su questo punto Squinzi ha insistito: per superare la crisi «bisogna andare oltre il dogma dell'austerità», utilizzando in pieno i margini del Patto di stabilità con il rispetto delle regole, in cambio di un pacchetto robusto di riforme. «Se il governo continuerà ad impegnarsi in questa direzione daremo tutto il nostro appoggio», ha detto Squinzi. «Il nostro governo deve avere un'agenda incisiva e concreta con la priorità del rilancio della crescita e dell'impresa». La disoccupazione è la «preoccupazione fondamentale. Dobbiamo ritrovare una crescita di almeno il 2 per cento. Bisogna essere ambiziosi, bisogna mettere mano a riforme radicali e questo governo ci sta riflettendo». Il governo Renzi «ci dà l'impressione che si voglia impegnare a fondo sulle riforme, a partire dal Titolo V della Costituzione che è fondamentale, dal superamento del bicamerali-

simo perfetto fino all'abolizione di istituzioni non più al passo coi tempi: è aperto il dibattito sul Cnel, ce ne sono altre. Se il Cnel vogliono abolirlo non ci opponiamo». Squinzi ha insistito sulla riduzione del costo del lavoro: «Nessun derby tra Irpef e Irap, l'Irap è uno dei fattori che pesano di più, ma anche pensare ad una decontribuzione per rendere il costo del lavoro più competitivo per noi va benissimo. Avevamo una proposta un po' diversa, tireremo le somme quando avremo i dati certi». Sul fronte fisco, gli imprenditori si attendono molto dalla delega fiscale, «serve un fisco che dia certezze. Il carico fiscale è elevatissimo ed è auspicabile un alli-



neamento alle medie europee».

Tornando all'Europa, «populismi vecchi e nuovi stanno mettendo risultati elettorali. Riteniamo che l'Europa e i governi debbano rilevare segnali di insofferenza perché non vorremmo risvegliarci dopo le elezioni in maniera brusca».

La soluzione, ha sottolineato il presidente di Confindustria, non è l'uscita dall'euro: «Nel nostro paese causerebbe un arrestamento di 30-40 anni. Siamo nell'euro e ci dobbiamo credere». Commentando la Commis-

sione europea uscente, il suo giudizio è «a luci e ombre» anche se per un giudizio complessivo «è ancora presto perché alcuni provvedimenti stanno arrivando adesso a completamento».

Squinzi è tornato anche sulle parole del governatore di Bankitalia sull'impegno delle imprese ad investire in innovazione: «Il governatore avrà certo elementi che gli consentono di formulare questo giudizio, matantissime imprese hanno investito in innovazione, altrimenti non saremmo ancora il quinto paese per esporta-

zioni, il secondo paese manifatturiero in Europa, al primo posto in 240 segmenti». Squinzi infine ha commentato anche le prossime nomine: «Non auspico né rinnovamenti, né mantenimenti. Auspico che nelle aziende a partecipazione pubblica che sono un bene del paese, come ad esempio Finmeccanica, che è tecnologicamente avanzata, vengano fatte con criteri di competenza e trasparenza. Ci sono regole che vanno rispettate, serve gente capace e trasparente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Le dieci priorità delle imprese per l'Europa

## 1 Oltre il dogma dell'austerità: politiche economiche e fiscali per la crescita

Oltre i parametri del Fiscal compact, da applicare con giudizio per evitare di rimettere in moto spinte centrifughe, occorre realizzare prima possibile un'unione economica e monetaria autentica, assicurando la piena integrazione delle politiche economiche e fiscali che incidono sulla competitività. Con particolare riferimento alle politiche fiscali, molto resta da fare per la rimozione delle barriere alle attività transfrontaliere e per rafforzare iniziative coordinate di lotta alle frodi e all'evasione fiscale. Per quanto riguarda gli interventi per il rilancio dell'economia, occorre intavolare un negoziato affinché siano riconosciuti all'Italia, e ad altri Paesi nelle stesse condizioni che ne facessero richiesta, i margini di flessibilità concessi dal Patto di Stabilità, in cambio di un robusto programma di riforme strutturali.

## 2 Partire dall'industria per rilanciare l'Unione europea

Per ridare slancio al progetto europeo bisogna partire proprio da ciò che lo ha reso possibile: l'industria. È necessario definire una nuova governance industriale, che assicuri un cambio di passo nel concepimento e nella definizione di tutte le politiche europee. Occorre un Patto europeo per l'industria, un vero e proprio Industrial Compact, che individui gli elementi di una politica industriale europea forte, ambiziosa ed efficace, in grado di sostenere il rilancio dell'economia e di puntare all'obiettivo del 20% del Pil come quota dell'industria entro il 2020.

## 3 Politiche energetiche, climatiche e ambientali realistiche, coerenti ed efficaci

Le politiche energetiche, climatiche e ambientali europee dovranno essere perseguite rimettendo al centro la competitività delle imprese europee. È necessario che siano accompagnate da attente valutazioni dei costi complessivi, solide analisi dei costi e dei benefici e da una considerazione approfondita

dello scenario globale, evitando il più possibile iniziative unilaterali, penalizzanti per l'industria e il benessere e del tutto insufficienti a raggiungere obiettivi globali.

## 4 R&I per la competitività delle imprese europee

La Ricerca e l'Innovazione devono essere il pilastro della politica economica e industriale, sia a livello dell'UE sia degli Stati membri. È essenziale integrare i Fondi nazionali ed europei con i Fondi regionali individuati attraverso le Smart Specialisation Strategies, intensificare la cooperazione tra università, centri di ricerca e imprese, incoraggiare il trasferimento al mercato dei risultati della ricerca, rafforzare la cooperazione transnazionale e promuovere una maggiore mobilità dei ricercatori tra il sistema pubblico e privato, valorizzando la figura del ricercatore industriale.

## 5 Pensare in piccolo per fare in grande

Per promuovere la competitività delle Pmi, l'UE deve continuare a porre in essere politiche coerenti con il criterio "Think Small First" e con i principi dello Small Business Act, agevolando l'accesso al credito e supportando le strategie di internazionalizzazione delle imprese.

**6 I fondi strutturali al servizio del rilancio industriale europeo**

Riportare il manifatturiero al centro della programmazione dei Fondi strutturali significa puntare su progetti sostenibili e sulla qualità della spesa, garantire il credito alle imprese e realizzare opere pubbliche funzionali alle esigenze del tessuto produttivo con un piano di interventi di immediata attivazione sul territorio. In altre parole, occorre evitare la dispersione delle risorse e gli errori del passato.

**7 Rafforzare il mercato unico per competere a livello globale**

Il potenziale del mercato interno in termini di crescita, di benessere e di creazione di posti di lavoro, e ancora lungi dall'essere sfruttato appieno: ostacoli di natura normativa o amministrativa, prassi consolidate, inadempienze da parte delle autorità di vigilanza ne limitano l'efficacia. Bisogna agire per rimuovere tutti questi ostacoli e garantire un'effettiva libera circolazione di beni, servizi, persone e capitali. E altresì necessario perseguire

l'obiettivo dell'obbligatorietà dell'indicazione di origine (Made in) sui prodotti di consumo.

**8 Investire nelle reti per collegare merci, dati e consumatori e dare rapida attuazione all'agenda digitale**

La competitività del sistema industriale europeo passa attraverso la razionalizzazione e il potenziamento delle sue infrastrutture materiali e immateriali e dei suoi centri logistici. Per collegare in modo efficiente i mercati di produzione e i mercati dei consumatori, occorre realizzare connessioni migliori nel traffico merci e dati, realizzando le infrastrutture previste nel programma Ten-T e dando rapida attuazione all'Agenda Digitale.

**9 La politica commerciale a sostegno del tessuto industriale europeo**

La politica commerciale deve sostenere la competitività globale dell'Europa. Le priorità dovranno essere definite in modo da promuovere il suo solido e diversificato tessuto industriale. In questo contesto, la conclusione dei principali negoziati attualmente in corso, a partire da quello con gli Stati Uniti (Ttip), l'eliminazione delle barriere tariffarie e non, un migliore accesso ai mercati degli appalti pubblici, dei servizi e degli investimenti e l'armonizzazione degli standard normativi devono costituire obiettivi prioritari.

**10 Un nuovo modello sociale europeo**

L'Europa deve giocare un ruolo decisivo nello sviluppo di un modello sociale moderno attraverso un'organizzazione del lavoro più flessibile e dinamica, sistemi di formazione che accompagnino gli individui lungo tutto l'arco della vita lavorativa, servizi per l'impiego orientati all'occupabilità e un welfare equo, attivo e sostenibile.

# Reato di clandestinità, addio tra le liti

Proteste di Lega e M5S, FI si spacca. Sì anche alle norme per le pene alternative

## Le tappe

### In vigore dal 2009 con il centrodestra

✓ Il reato di immigrazione clandestina venne introdotto dal governo Berlusconi nel luglio del 2009 all'interno del primo «pacchetto sicurezza» voluto dall'allora ministro degli Interni Roberto Maroni (Lega Nord). Il nuovo reato di «ingresso e permanenza illegale nel territorio dello Stato» è considerato una contravvenzione, punibile con un'ammenda dai 5 mila ai 10 mila euro

### I passaggi per l'abolizione

✓ Un emendamento di due senatori del M5S, in un primo momento sconfessato da Grillo e Casaleggio, avvia il percorso in Parlamento per l'abolizione del reato di clandestinità. Il governo dà parere positivo, a favore anche Pd e Sel. A gennaio intanto i Cinquestelle sottopongono la questione alla Rete: la maggioranza degli iscritti vota a favore dell'abrogazione del reato

### La nuova legge: più domiciliari

✓ La nuova normativa approvata ieri punta a decongestionare le carceri prevedendo, per i reati di lieve entità, la reclusione presso l'abitazione o una struttura di accoglienza. Secondo il provvedimento gli arresti domiciliari dovranno diventare la pena principale da applicare in automatico per i reati che prevedono una pena massima non superiore ai tre anni

### Pene alternative, c'è la messa alla prova

✓ Nella nuova legge viene estesa agli adulti la messa alla prova, finora sperimentata con i minori. Per reati puniti con la reclusione fino a 4 anni, l'imputato può chiedere la sospensione del processo con messa alla prova. La misura consiste nello svolgimento di lavori di pubblica utilità. Se l'esito è positivo, il reato si estingue. In caso contrario scatta la revoca della misura

## Meno carcere

Si ridurrà il ricorso al carcere con i domiciliari e la messa alla prova in lavori di pubblica utilità

ROMA — Addio al reato di clandestinità. Tra le proteste dei deputati della Lega (uno, Massimiliano Pedriga, espulso dall'Aula dal presidente grillino), di Fratelli d'Italia, del Movimento Cinquestelle, e una rumorosa spaccatura interna a Forza Italia, la Camera ha approvato in via definitiva con 332 voti favorevoli, 104 contrari e 22 astenuti, il cosiddetto «svuota carceri». Un provvedimento che renderà più difficile l'arresto in carcere, a beneficio dei domiciliari. Dovranno essere applicati in automatico a tutti i reati con pena fino a tre anni. E per reati dai 3 ai 5 anni possono essere concessi dal giudice. Festeggia il ministro della Giustizia, Andrea Orlando: «Abbiamo fatto un importante passo avanti nella direzione di un Paese più giusto e moderno». Ma la norma è stata molto contestata.

Forte la protesta della Lega, che ha richiesto invano la presenza in Aula del ministro dell'Interno, Angelino Alfano, «ministro della Giustizia quando il reato di clandestini-

ta venne approvato». Il leader, Matteo Salvini accusa: «Aiutano i clandestini, cancellando il reato di clandestinità, liberano migliaia di delinquenti con lo svuota carceri e arrestano chi vuole l'indipendenza. Siamo alla follia».

Ma ha generato interrogativi e differenti interpretazioni la spaccatura in Forza Italia. Dei 41 azzurri presenti: 8 hanno votato contro, 19 si sono astenuti e solo 14 sono stati i sì. Frattura subito rimarcata da Ignazio La Russa, FdI: «Posso capire l'Ncd. Ma Forza Italia si accoda in maniera vergognosa a una mistificazione del modo di affrontare il problema dell'immigrazione che finisce con l'essere d'aiuto alla clandestinità, alla criminalità e ai trafficanti di uomini».

Uno smacco per chi, come Maurizio Bianconi, in Aula si era scagliato contro il provvedimento. C'è chi, come Gabriella Giammanco e Annagrazia Calabria, ha spiegato di aver votato no «al decreto svuota carceri voluto da Alfano e Renzi, no ad un indulto mascherato» che «conteneva anche la depenalizzazione del reato di immigrazione clandestina». E anche Maurizio Gasparri ha subito lodato quelli che «come noi senatori di Forza Italia hanno votato contro

norme lassiste in materia di immigrazione». Contrari anche Pietro Laffranco, Fabrizio Di Stefano, Daniela Santanchè, Alberto Giorgetti, Riccardo Gallo. Mentre tra i diversi «big» azzurri che si sono astenuti, anche Raffaele Fitto e Mara Carfagna. Solo un voto nel merito, o la spia di qualcosa di altro? Protetti dall'anonimato, sono numerosi i deputati che si dichiarano insoddisfatti perché vorrebbero fare «sul serio opposizione». Lamentano mancanza di dibattito interno e si preparano a fare fronda con i prossimi provvedimenti. «Non abbiamo alcuna intenzione di lasciare il partito ma chiediamo che ci sia una linea chiara e valuteremo se sarà necessario assumere una qualche iniziativa», confessa qualcuno.

Nel ddl delega si prevede, tra l'altro, che l'imputato possa chiedere la sospensione del processo con messa alla prova nei procedimenti per reati puniti con la sola pena editale pecuniaria o con la pena editale detentiva non superiore nel massimo a quattro anni. La messa alla prova comporta «la prestazione di un lavoro di pubblica utilità nonché condotte volte all'eliminazione delle conseguenze dannose derivanti dal reato». Nel prov-

vedimento si prevedono anche misure disciplinari molto dure per i magistrati che presentano in ritardo (oltre i 30 giorni o i 45 per i casi più complessi) le motivazioni di accoglimento o rigetto della misura cautelare. Chi è in carcere dovrà essere liberato senza che la misura possa essere reiterata. Si potranno applicare le misure cautelari anche in presenza del reato di finanziamento illecito ai partiti. Se il magistrato non rinuncerà all'ipotesi della detenzione in carcere dovrà motivarne le ragioni. Più facile l'applicazione delle misure interdittive.

Nessuna legalizzazione, invece, dell'orto di cannabis in casa. È ancora vietato.

**Virginia Piccolillo**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# “La novità europea” Renzi conquista l'applauso della City

L'incontro con i big della finanza internazionale  
“Puntiamo a creare lavoro, investite su di noi”

Il piano di riforme accolto con favore Siniscalco: «È uno che parla la loro lingua»

## IL PATRIOTA

Di Renzi mi ha colpito il suo patriottismo genuino, il suo desiderio di dare all'Italia il posto che merita nel mondo

DAL NOSTRO INVIATO  
GOFFREDO DE MARCHIS

LONDRA. Denti sempre affilati ma col sorriso. Gli squali della City escono dal numero 4 di Grosvenor Square, la sede della nostra ambasciata, e si attaccano ai loro smart phone per far girare le loro impressioni sul nuovo premier Matteo Renzi. I giudizi sono più che positivi. Stavolta a dirlo non è l'ultrà dell'ex sindaco Davide Serra, amministratore del fondo Algebris, presente anche ieri mattina. «È la novità politica più importante degli ultimi vent'anni in Europa», scandisce Colm Kelleher, presidente di Morgan Stanley. Un leader di sinistra che va di corsa, annuncia riforme epocali, mette al centro la flessibilità del lavoro (subito tradotta dai manager della Borsa di Londra come libertà di licenziamento), punta a sconfiggere la burocrazia, quella italiana prima ancora di

quella continentale. «Se si salva l'Italia si salva anche l'Unione», aggiunge il presidente di Morgan Stanley. Con un'avvertenza da parte di Renzi: «Sulle privatizzazioni valuteremo la nuova situazione. Ma Eni non è su piazza, è un asset strategico del nostro Paese. Vale 20 miliardi, un punto e mezzo di Pil. Non ci cambierebbe la vita privarcelo, perciò scordatevela».

All'ambasciata, alle otto di mattina, si presentano i grandi fondi d'investimento Blackrock, Fidelity, Pinko, le grandi banche d'affari. Spunta anche Peter Mandelson, lo spin doctor di Blair, soprannominato per la sua spregiudicatezza “il principe delle tenebre”. «All'Italia servono soldi, dovete investire su di noi. Con i soldi puntiamo a creare lavoro. Per i ragazzi, le ragazze e per i 50enni che perdono il posto». La domanda degli operatori è chiarissima: «L'Italia cosa offre in cambio?». Renzi dice: «Tornerò da voi tra sei mesi, con i risultati in mano». Ammette i problemi. Sul lavoro rilancia il «codice di 50 norme al posto della giungla di oggi con 2100 leggi». Sulle liberalizzazioni confessa i ritardi: «Abbiamo 8200 municipalizzate nel nostro Paese. Servono ad avere 8200 consigli di amministrazione per i politici trombati. Non mi meraviglio che da noi i costi dell'energia siano così alti. Io non vado in Europa a chiedere meno burocrazia se non abbiamo affrontato prima la questione da noi». C'è anche Vittorio Colao, l'amministratore delegato di Vodafone, tornato apposta dall'Egitto e già con il pie-

de su un altro aereo.

Domenico Siniscalco passeggia nei pressi della nostra ambasciata. Abita in zona. L'ex ministro del Tesoro adesso è il vicepresidente di Morgan Stanley, responsabile per l'Italia. Ha incontrato Renzi l'altro ieri, con gli italiani. Ma ha appena ricevuto un paio di telefonate dai suoi amici anglosassoni che hanno visto il premier. «Non sono un tifoso. Sono un freddo come la mia banca - racconta - Ma mi dicono che l'incontro è andato benissimo. Hanno trovato uno che parla la stessa lingua». Ha sentito ripetere le parole “drive” come di uno che va all'attacco, “swing” come di uno vuole cambiare davvero le cose, gli hanno riferito che i dossier li conosce bene e sono rimasti sorpresi visto che fino a qualche settimana fa era solo il sindaco di Firenze. Se poi questa apertura di credito sia un bene o un male per l'Italia, lo diranno gli effetti concreti sull'economia reale.

Sempre seguito dal consigliere diplomatico Armando Varricchio e dall'ambasciatore Pasquale Terracciano prosegue il suo giro finanziario partecipando a un forum al *Financial Times*. Si capisce così che il vero scopo di questa visita: acchiappare risorse, stare dentro a una ripresa che nel Regno Unito si tocca con mano. Sullo sfondo rimane la prova imminente del rinnovo delle cariche nelle aziende pubbliche e partecipa. «Non ne so niente. Ma penso che ne confermerà ben pochi», pronostica Siniscalco.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**CON AFEF E NAOMI**

Foto di gruppo di Renzi con Marco Tronchetti Provera, Afef Jnifen e Naomi Campbell: l'immagine, scattata a Londra martedì, è stata pubblicata sul sito di Vogue. A sinistra, Renzi ieri pomeriggio a Bruxelles al summit tra Unione europea e Africa



## Colpo di scena: incontro Napolitano-Berlusconi

VERSO IL VOTO

Forza Italia pronta alle Europee  
Il nome del Cavaliere nel simbolo

Francesco Cramer

a pagina 6

# Colpo di scena al Quirinale: Berlusconi vede Napolitano

*Top secret il contenuto del faccia a faccia, ma si sarebbe parlato di riforme e giustizia a pochi giorni dalla decisione sui servizi sociali. Nel simbolo per le Europee c'è il nome del Cavaliere*

### il retroscena

di Francesco Cramer

Roma

Un summit segreto quello tra Berlusconi e Napolitano. Riflettori spenti per un incontro, avvenuto ieri al Quirinale, da cui trapela poco. Al centro delle discussioni, a quanto apprendel'Agi, le riforme costituzionali, il governo Renzi e, si presume, anche la situazione personale del Cavaliere: leader indiscusso di un partito che sta contribuendo a costruire la Terza Repubblica ma che i magistrati stanno per «ingabbiare» o con gli arresti domiciliari o con i servizi sociali. L'incontro è stato chiesto da Berlusconi per «illustrare le posizioni del partito nell'attuale momento politico». Di fatto il faccia a faccia segna una sorta di disgelo tra il Cavaliere e il Colle; con Napolitano a ricevere il leader del secondo partito italiano, sebbene in odore di esecuzione della pena tra pochi giorni.

Intanto le trattative con Renzi sulle riforme proseguono sotterranee. È soprattutto Verdini a giocare la partita con il conterraneo, fuori dalle luci della ribalta. Tanto fuori che sia Toti sia ambienti del Pd assicurano che un altro faccia a faccia Berlusconi-Renzi non è all'orizzonte. Tuttavia la linea Grazioli-Nazareno non è affatto interrotta.

«Se servirà ci sarà un incontro», dice Toti.

Nel mentre Berlusconi sembra avere la testa più sulla campagna elettorale e sulla compilazione delle liste in vista delle Europee del 25 maggio. La squadra dovrebbe essere pronta questo fine settimana, con gli ultimi nodi da sciogliere tra i quali quello di Claudio Scajola. Una cosa è pronta: il simbolo. Bandiera tricolore di Forza Italia e, sotto in azzurro, la scritta «Berlusconi». Un nome, una garanzia: un brand che tira sempre, anche se il leader non potrà essere in lista per effetto della condanna in Cassazione. Se ci sarà comunque un Berlusconi in corsa, non è dato sapere. Ieri, per l'ennesima volta, la figlia Barbara ha glissato: «Vorrei poter non rispondere», ha detto sibilina a un cronista. Efficace pure il motto: «Più Italia in Europa, meno Europa in Italia». La macchina elettorale è partita e, in scia all'appello del cavaliere all'affetto verso gli animali, l'attivissimo Brunetta sfodera il «Dudù Act»: 56 cartelle di approfondimento sul welfare animale.

Sebbene i toni di molti azzurri siano aspri nei confronti del premier e del suo disegno di riforma del Senato, Berlusconi non strappa. Mai dubbi del Cavaliere sono molti, sia nel metodo sia nel merito. Lascia che sia Brunetta a fare la faccia feroce

nel suo *Mattinale*, dove non mancano punte di sarcasmo: «Non va bene giocare sempre. Tra un tip tap e l'altro, anche Ginger e Fred andavano a lavorare». Nel merito della proposta di riforma di palazzo Madama, si va giù duro: «La proposta di superamento del Senato è una specie di riforma truffa, consegnata per consegnare alla sinistra 135 seggi su 148, con poteri vaghi e invasivi, assegnati a amministratori locali che dovrebbero vagliare tutti i provvedimenti della Camera; ma come fanno, se hanno da fare i sindacati e i presidenti di Regione?».

Berlusconi preme quindi perché Renzi ceda qualcosa in fase di trattativa. I desiderata degli azzurri sono noti: più poteri al premier o presidenzialismo; ma soprattutto «eleggibilità» dei nuovi senatori. Su quest'ultimo punto si vociferava che qualche spiraglio c'è ma è ancora presto per parlare di «intesa». Quello che rende scettico il Cavaliere, in realtà, è la tenuta del Pd. «Sono troppo divisi: quel partito è una babele» è il commento dell'ex premier.



## Intervista ad Alfano

## «Uniamo i moderati per sfidare la sinistra»

di FRANCESCO VERDERAMI



«Il Nuovo Centrodestra è nato per ricostruire l'area dei moderati e dei riformisti» Il ministro dell'Interno e fondatore di Ncd, Angelino Alfano, parla in un'intervista al Corriere di «obiettivo ambizioso», come ambizioso, aggiunge,

è «il progetto di un nuovo centrodestra in grado di sfidare e battere la sinistra di Matteo Renzi alle prossime elezioni politiche».

A PAGINA 11

» **L'intervista** Il leader di Ncd: ma non ci interessano operazioni centriste

# L'appello di Alfano: uniamo le forze moderate che sostengono il governo L'orizzonte è il centrodestra

La paura di non  
superare il 4%?  
Non abbiamo  
l'esigenza di liste  
in comune

Sono rimasto  
colpito da come  
mi hanno  
accolto al  
congresso Udc

ROMA — «Il Nuovo centrodestra è nato per una missione: ricostruire l'area dei moderati e dei riformisti, che storicamente è stata — ed è ancora oggi — la forza propulsiva del Paese. Oggi siamo pronti per iniziare quella missione, perciò rivolgo un appello alle forze politiche e sociali, al mondo delle associazioni e ai cittadini per intraprendere il percorso. Insieme. La strada sarà lunga, e siccome ogni viaggio comincia con un passo, il nostro primo passo è quello di aggregare intanto l'area dei moderati che sta sostenendo un governo il cui obiettivo è riformare le istituzioni e rilanciare l'economia: un obiettivo ambizioso. Come ambizioso vuole essere il progetto di un futuro, nuovo centrodestra che sia in grado di sfidare e battere la sinistra alle prossime elezioni

politiche».

Per arrivare a quella sfida, Angelino Alfano sa di dover prima superare le Europee, e il suo «appello» pare ritagliato su misura dei centristi. Ma è proprio questo che il leader di Ncd vuole subito contestare: «La nostra missione non è, né intende risolversi in un'operazione di marketing politico. Non abbiamo l'esigenza di fare liste in comune. La nostra scommessa, piuttosto, è ricomporre le fratture del passato e compiere il primo passo verso la riunificazione dell'area popolare, cioè il Ppe, che in tutta Europa coincide con quello che in Italia si è chiamato centrodestra. Ncd non intende dar vita all'ennesimo esperimento centrista. Noi siamo bipolaristi convinti, e chi vorrà aderire al nostro appello deve sapere qual è il nostro orizzonte,

deve sapere che la nostra casa è quella alternativa alla sinistra».

Ci sono tanti spezzoni di centrodestra oggi: quello della Lega, quello dei Fratelli d'Italia, e soprattutto c'è Forza Italia.

«Siamo consapevoli che la ricomposizione di un'area alternativa alla sinistra non può avvenire da un giorno all'altro, ma per gradi. Noi potremmo



realizzare il primo stadio, sulla base di una comune visione politica con chi oggi collabora con Renzi per ricostruire il Paese. E siamo convinti che — mentre ricostruiamo il Paese — dobbiamo e vogliamo ricostruire l'area dei moderati. Nella società italiana milioni di cittadini pensano che questo esecutivo sia il migliore dei governi possibili, altri che sia l'ultima spiaggia. Che pensino l'una o l'altra cosa, diciamo loro che questo governo non sarebbe nato se noi del Nuovo centrodestra non avessimo fatto delle scelte dure e dolorose, al servizio del Paese. Perciò chiediamo a questi milioni di italiani di stare dalla nostra parte, di scegliere il progetto di chi — come noi — rappresenta un punto di affidabilità istituzionale dentro il governo».

**Non è che, più semplicemente, temete di non superare il 4% alle Europee?**

«Non si dà vita a un progetto politico se poi si ha paura di un barrage, e abbiamo già dimostrato che il coraggio non ci manca. Se il nostro appello è rivolto anche alle forze economiche e sociali, ai cittadini, è perché abbiamo un obiettivo: dire loro che vogliamo lavorare a un soggetto unico che li rappresenti al governo e in Parlamento, e che si fa carico delle istanze del ceto medio. Se fosse una semplice alleanza, non ci interesserebbe. Il Nuovo centrodestra si propone come una forza nuova, aperta, inclusiva e trainante del progetto».

**Cioè avrebbe l'ambizione di essere il motore del nuovo soggetto di cui lei dovrebbe essere il leader?**

«Non è il momento per personalismi, anche se non nascondo di essere rimasto colpito dal modo in cui sono stato accolto recentemente al congresso dell'Udc. Ma il punto oggi è di mettersi a disposizione di un disegno. Ecco: io, insieme ai dodicimila circoli e agli oltre centoventimila iscritti del Nuovo centrodestra, ci proponiamo come apripista di un'iniziativa che — per affermarsi — deve avere un progetto, un programma, una visione».

**Se pensate alla riagggregazione dell'area moderata, ciò significa che immaginate alle prossime elezioni politiche di allearvi con il partito di Berlusconi.**

«Forza Italia è stata la calamita che è riuscita ad attrarre e unire l'area moderata. Un progetto che è culminato con la nascita del Popolo della libertà, capace di conquistare il 38% dei consensi nel Paese. Oggi però quel partito ha perso la sua forza attrattiva: la calamita si è smagnetizzata. Perciò noi guardiamo al futuro, non al passato. Perciò siamo convinti che alla fine sarà Forza Italia a chiedere di allearsi con noi per costruire una nuova alleanza di centrodestra, capace di sfidare e battere la sinistra nelle urne: una coa-

lizione popolare dotata di un programma comune e di regole condivise, dove la leadership e la selezione della classe dirigente avvengano attraverso lo strumento delle primarie. Perché sarà pur vero che oggi ci sono tanti centrodestra, ma paradossalmente si sta creando un vuoto pericoloso nel centrodestra. Vogliamo colmare questo vuoto. Il mio auspicio, intanto, è che il nostro appello venga raccolto, che venga poggiata la prima pietra di un progetto in grado di ottenere subito un grande risultato alle Europee».

**Nelle urne dovrete fare i conti con l'attuale alleato e futuro avversario Renzi, con l'attuale avversario e futuro possibile alleato Berlusconi, con l'attuale e futuro avversario Grillo: non si preannuncia una sfida facile.**

«I provvedimenti presentati finora dal governo — dalla riduzione delle tasse, al decreto sul lavoro che ha smontato la legge Fornero, al decreto sulla casa — testimoniano come noi siamo i garanti dell'elettorato moderato. Ed è solo così che si sconfigge Grillo: non si batte il populismo con altro populismo. Perciò penso che otterremo un importante risultato. Però è chiaro che o l'Europa cambia o sarà cambiata. A Strasburgo e Bruxelles, c'è bisogno di una svolta radicale che liberi le energie dei cittadini europei: più popolo e meno burocrazia, difesa della frontiera mediterranea, rilancio dell'economia. A Roma, intanto, noi al governo miriamo a liberare le energie dei cittadini italiani».

**Ma non è che, a forza di stare con Renzi, finirete per fidanzarvi...**

«Finché Renzi promuoverà politiche economiche di centrodestra, finché si adopererà per un riassetto istituzionale che coincide con la nostra visione delle riforme, allora condivideremo l'obiettivo. E andremo avanti insieme, con i fatti, nell'interesse del Paese. Poi, una volta fondata insieme la Terza Repubblica, torneremo a competere».

**Francesco Verderami**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## La carriera

### Gli inizi

Agrigentino, 43 anni, Angelino Alfano (foto Lapresse) inizia la carriera politica con la Dc e nel '94 aderisce a FI, di cui sarà coordinatore regionale dal 2005

### La politica nazionale

Deputato dal 2001, sempre rieletto, dal 2008 al 2011 è ministro della Giustizia con Berlusconi e dal 2011 al 2013 è segretario del Pdl, che lascia a novembre per fondare il Nuovo centrodestra. Ministro dell'Interno e vicepremier con Letta, è ora alla guida del Viminale con Renzi

IL GOVERNO TRA VOLONTÀ E ATTI CONCRETI

# IL CASTELLO DEGLI ANNUNCI

di ANTONIO POLITO

**L**a politica dell'annuncio è politica. Produce fatti e conseguenze politiche. Non è solo marketing. Se un annuncio convince dieci milioni di italiani che dal giorno dopo le Europee staranno un po' meglio, non solo vanno meglio le Europee, ma cresce anche l'indice di fiducia delle famiglie, e si può sperare in più consumi e investimenti.

Tony Blair visse per l'intera prima legislatura sull'onda degli annunci: si chiamavano *white paper*, riforme annunciate, date in pasto alla stampa, digerite dal pubblico come cambiamenti epocali, e poi dimenticate. Ma tirarono su il morale di una nazione depressa dal post-thatcherismo. Mentre fu solo quando dagli annunci passò ai provvedimenti che Gerhard Schröder perse le elezioni, per aver davvero rifatto il welfare tedesco e salvato la Germania dal declino economico. Ma il problema di Renzi, come ha notato ieri il *Financial Times*, è che i suoi giorni non ricordano neanche pallidamente gli anni ruggenti di Blair e Schröder. I quali danzarono su un'era di espansione e di crescita. Mentre Renzi si deve calare nella peggiore recessione del dopoguerra.

La politica dell'annuncio di Renzi è l'opposto di quella praticata dal suo predecessore. Quando Letta voleva fare una cosa, prima cercava il consenso dei tecnici e della sua maggioranza, e poi procedeva col minimo comun denominatore. Quando Renzi vuole fare una cosa, prima l'annuncia e poi chiede ai tecnici e alla sua maggioranza di realizzarla. In questo modo Letta produsse uno sconto fiscale di 18 euro al mese per i redditi bassi e Renzi ne produrrà uno da 80 euro al mese. Si direbbe dunque che funziona.

Non c'è però bisogno di essere un gufo, un roscione, un disfattista (o come altro si chiama oggi chi si permetta di coltivare l'arte liberale del dubbio) per capire che tutto

ciò comporta dei rischi. Questa tattica, che nel ciclismo si chiama «dell'elastico» (uno in testa scatta a ripetizione, e il gruppo deve accelerare per stargli dietro) ha i suoi limiti: se l'elastico si allunga troppo, si spezza. Fuor di metafora: Renzi ottiene ciò che vuole minacciando ogni volta di andarsene. Siccome oggi a nessuno conviene che se ne vada, la spunta. Ma prima o poi a qualcuno converrà, e i termini dell'equazione cambieranno. Per questo l'esperimento Renzi dipende così tanto dal risultato delle Europee.

In secondo luogo bisogna considerare l'effetto boomerang che potrebbe derivare da una inflazione degli annunci. In Europa, dove è essenziale essere creduti quando offriamo riforme in cambio di flessibilità. Ma anche in Italia, dove si vive in uno stato di sospesa incertezza, come in un castello delle fiabe, e tutti attendono di capire, prima di agire, se Renzi riuscirà a fare tutto ciò che dice, o solo una parte, e come.

Facciamo l'esempio del lavoro. Se un imprenditore può assumere, oggi sta sicuramente aspettando l'esito del braccio di ferro tra governo e sinistra parlamentare sull'unico decreto fin qui varato, che rende più facili i contratti a tempo determinato. E poi aspetterà di vedere se il disegno di legge seguente, il Jobs Act propriamente detto, lo contraddirà, restaurando un contratto unico a tempo indeterminato. Del resto è già successo che aspettative generate da Renzi siano cadute: quella di ricavare maggiori risorse dalle pensioni, per esempio, o dalla lotta all'evasione.

Il governo è quindi giunto a un momento cruciale. A metà mese ci saranno le tabelle del Def, numeri vincolanti. Gli annunci sono stati tutti fatti, e da qui alle Europee bastano e avanzano. Ora serve che diventino leggi e provvedimenti. Come in ogni storia d'amore, alla seduzione deve seguire l'atto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**L'EDITORIALE**  
**SPENDING REVIEW**

# Spendere meno e meglio per investire

di **Alberto Quadrio Curzio**

**N**ei prossimi giorni il governo Renzi dovrà presentare alla Commissione europea sia i documenti di finanza pubblica sia il programma nazionale di riforma. Negli stessi dovrebbe trovare adeguato rilievo la spending review (Sr), elaborata con il coordinamento del commissario Cottarelli, della quale ci interesseremo qui nei suoi aspetti generali.

**Le origini della spending review.** Il suo motto deve essere "spendere meno e meglio". Da quasi 40 anni l'Italia ci prova ma con successi scarsi e così adesso siamo arrivati all'ultimo stadio. La nostra storia sulla Sr (anche se questa è una denominazione recente) inizia alla metà degli anni 70 in seguito all'accelerazione vertiginosa della spesa totale delle amministrazioni pubbliche che passa dal 32,7% sul Pil del 1970 al 40,8% del 1980 per superare il 55% alla metà degli anni 90. Una forte correzione per l'entrata nell'euro la portava verso il 45% del 2000 dopodiché la spesa pubblica risaliva al 48,7% del Pil nel 2006, riscendeva al 47,85% nel 2007, e quindi ripartiva toccando il 51,9% per poi assestarsi sul 51% del Pil. Gli interessi sul debito pubblico hanno certo pesato con picchi all'inizio degli anni '90 ma dagli anni 2000, salvo la tregua del 2007, è peggiorata soprattutto la spesa primaria.

Per controllare la quantità e la qualità della spesa si è oscillato tra tagli lineari e tentativi di Sr fino all'attuale programma di Cottarelli che è razionale sulle otto aree di intervento e che applica all'Italia le migliori pratiche di altri Paesi e dell'Ocse. La Sr nella sua presentazione, per ora composta da 72 slides che ne danno

l'essenza, sottolinea che l'attuabilità e la selezione delle misure prefigurate dipendono dalle scelte politiche connesse agli obiettivi di bilancio e di riduzione di tassazione. È vero ma c'è anche altro perché il tasso di scelta politica varia da misura a misura e perché con le scelte sulla quantità e qualità di spesa pubblica si decide anche il sistema-Paese che si vuole (ri)costruire.

**La nuova spending.** In termini di risparmi di spesa e loro riallocazione, dovrebbe operare su 59 miliardi nei tre anni 2014-16. I risparmi lordi massimi calcolati sono di 7 miliardi nel 2014 (da ridurre pro quota su meno di 12 mesi), di 18 nel 2015, di 34 nel 2016.

**P**er la destinazione delle risorse, non tutte (e speriamo che questo non significhi troppo poche) potrebbero andare alla riduzione della pressione fiscale perché una parte è destinata all'abbassamento del deficit per la convergenza agli obiettivi di bilancio a medio termine prescritti dal fiscal compact. Inoltre i tagli di spesa, generando un calo indotto delle entrate, potrebbero incidere sui saldi di bilancio. Nella Sr si precisano alcuni aspetti generali. Il primo riguarda il welfare state, che non viene "stravolto", e la spesa per l'istruzione pubblica che non viene "tagliata". Il secondo è la distinzione tra le riforme strutturali con effetti sul triennio e quelle ad effetto rapido. La distinzione è piuttosto convenzionale in quanto quasi tutti gli interventi hanno effetti sul periodo 2014-2016 sia pure con diversa intensità. Chiara è anche la sottolineatura che lo svolgimento del cronoprogramma molto dipenderà dalle scelte politiche e dalla capacità di renderle esecutive.

**La struttura della spending.** Le cinque macro-aree di intervento con i relativi risparmi di spesa sul triennio sono: efficientamento (per 19,4 miliardi); riorganizzazioni (7,9); costi politica (2); riduzione trasferimenti (13,5); settore difesa, sanità, pensioni (15,1).

La presentazione della Sr di Cottarelli è impressionante nel mostrare quanto spazio di miglioramento c'è in Italia. Difficile darne un'illustrazione sintetica perché si va dalle riorganizzazioni che porterebbero a risparmi quantificati ma anche a forti aumenti di efficienza e riduzione dei costi onerati sui privati che andranno analiticamente calcolati. Poi ci sono risparmi per semplice eliminazione di sprechi e superamento di duplicazioni. Prendiamo solo due esempi. La digitalizzazione (fatturazione e pagamenti elettronici) porterebbe a un risparmio complessivo di 3,6 miliardi e aumenterebbe nettamente l'efficienza e la trasparenza delle Pa. I risparmi su consulenze, auto blu e illuminazione sarebbero di 1,2 miliardi. I costi della politica si potrebbero ridurre di 2 miliardi.

È evidente che il tasso di scelta politica sui risparmi non è uniforme perché mentre alcuni hanno naturalmente tecnica (digitalizzazione) altri hanno profili politici delicati (quelli sugli organi costituzionali e di rilevanza costituzionale con possibili risparmi per 1,1 miliardi). Questo non basta però per respingere riforme di cui da troppo tempo l'Italia necessita.

**I vincoli europei.** La Sr esamina infine la distribuzione della spesa primaria delle Pa per dieci funzioni: servizi pubblici generali, difesa, ordine pubblico e sicurezza, affari economici, protezione dell'ambiente, abitazioni e assetto

territoriale, sanità, cultura e istruzione, protezione sociale. I rapporti di queste spese sul Pil potenziale confrontati a quelli Uem rivelano che l'Italia è abbastanza allineata salvo che per una quota maggiore di pensioni e una minore di protezione sociale che nel saldo si compensano. L'altra funzione dove siamo sotto è istruzione e cultura. Per rispettare gli obiettivi europei di bilancio sul medio termine dobbiamo ancora ridurre il rapporto della spesa primaria sul Pil potenziale di 2,61 punti percentuali. Anche la media Uem deve scendere per rispettare la scelta dogmatica di rigore fiscale.

**Conclusioni.** La revisione della spesa primaria nella Uem è necessaria per rendere più efficiente ogni Paese ma se non viene compensata da spese in investimenti rischia di prolungare la pseudo-crescita. Ciò vale ancor più per l'Italia che con la Sr deve guadagnare efficienza e avviare la riduzione della pressione fiscale oggi quasi al 44%. Per questo il governo (che adesso potrebbe trovare una sponda nella Francia) deve far valere politicamente la Sr e le riforme istituzionali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



*Nuovo adempimento dal 30 giugno. L'Ancit commenta la novità*

# Studi con obbligo di Pos

## Obbligatorio accettare moneta elettronica

DI STEFANO M. PEREGO

**S**embra passato in sordina l'obbligo, a partire dal 30 giugno 2014, per tutti i liberi professionisti e gli imprenditori, di dotarsi di Pos per i pagamenti di qualsiasi importo, venendo, inoltre, meno il limite dei 30 euro e del volume d'affari previsto inizialmente nei confronti di ogni singolo soggetto.

Per servizio Pos si intende la fornitura di un terminale, ai titolari di Partita Iva, al fine di consentire di accettare il pagamento di beni, servizi e prestazioni professionali, con carte a valore sui principali circuiti di debito e di credito, a seconda del contratto stipulato direttamente dall'esercente con la Banca o con le Società emittenti le carte di credito.

Scopo principale, di tale provvedimento, è sempre stato la prevenzione dell'evasione fiscale tramite la tracciabilità di ogni flusso finanziario. Tale obbligo, inizialmente previsto dal Governo Prodi con il Decreto Legge n. 223/2006 convertito in Legge 248/2006, prevedeva, come soglia minima, la riscossione con strumenti tracciabili per importi pari o superiori a 100 euro, con decorrenza 1/7/2008, successivamente prorogata al 1/7/2009 dal dl 262/2006.

Le norme contenute sia nel dl 223/2006 che nel dl 262/2006 vengono successivamente abrogate dal governo Berlusconi, come promesso durante la campagna elettorale.

Infine, con il «Decreto Crescita bis» (dl 179/2012, art. 15, co. 4) del governo Monti, si prevede l'obbligo dal 1.1.2014 per imprese, commercianti e professionisti di dotarsi di Pos e accettare i pagamenti effettuati con bancomat o carte di credito.

La sostanza non è variata, si passa dall'obbligo di dotarsi di Pos all'obbligo di accettare i pagamenti tramite Pos, quindi di dotarsi di Pos.

L'entrata in vigore di tale accettazione risultava subordinata all'emanazione di un decreto interministeriale che ne avrebbe dovuto dettare le linee guida. Il decreto interministeriale è stato pubblicato in G.U. n. 21 del 27.1.2014 stabilendo un differimento dei termini di entrata in vigore dell'obbligo al 30.6.2014 e introducendo, inoltre, due ulteriori parametri: quale soglia minima l'importo di euro 30, da applicarsi solo ai soggetti con fatturato superiore a 200.000 euro.

Con il «Decreto Milleproroghe» (dl n. 150/2013) convertito in L. 15/2014, il legislatore ne ha posticipato l'entrata in vigore al 30 giugno 2014, vanificando le disposizioni attuative disposte dal decreto interministeriale del 24 gennaio 2014 così che dal 30 giugno di quest'anno, indistintamente dal fatturato e dalla soglia minima, tutti i soggetti titolari di Partita Iva dovranno accettare i pagamenti tramite Pos (in sintesi dovranno dotarsi di Pos).

Sicuramente a questi soggetti non è passato inosservato il fatto che qualsiasi istituto di credito ha lanciato sul proprio sito internet una campagna pubblicitaria relativa all'offerta di Pos disponibili in diverse versioni: standard, cordless, gprs, a collegamento analogico oppure adsl.

Presso nessun istituto di credito si trova però la possibilità di dotarsi di Pos a titolo gratuito: in generale è previsto il pagamento di un canone mensile, il più delle volte subordinato al numero di transazioni effettuate, il pagamento di un estratto conto periodico a riepilogo del

numero di transazioni effettuate, un eventuale pagamento in percentuale sulle transazioni avvenute, nonché una penale in caso di recesso di cui al contratto di fornitura del Pos.

Ne consegue un vero e proprio salasso ai soggetti titolari di Partita Iva, senza alcuna possibile rivalsa nei confronti dei propri clienti risultando assai difficile prevedere il costo di questo ulteriore obbligo.

Qualsiasi tipo di ricavo resta ad esclusivo vantaggio delle società di telecomunicazione e degli istituti bancari, nonostante la gestione automatizzata delle operazioni.

Potrà sembrare strano, ma nel predisporre i vari decreti il governo non ha mai analizzato i costi ai quali avrebbe sottoposto i titolari di partita Iva per rispettare questo nuovo obbligo di legge, soggetti che stanno subendo gli effetti della crisi economica.

Ai fini degli «Studi di settore» le spese telefoniche e gli oneri bancari sostenuti avranno un'ulteriore incidenza ai fini della presunta determinazione dei ricavi; alle maggiori spese dovrà corrispondere un maggior volume d'affari e di conseguenza un maggior reddito anziché una maggior perdita economica quando sempre più spesso si viene a conoscenza che chi detta queste norme viene mantenuto, anche per sollazzi e spese personali, dalle imposte pagate dai contribuenti onesti.



## IL CASO

Benvenuti nell'era  
post-moneta  
ecco il portafoglio  
elettronico

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

FEDERICO RAMPINI

NEW YORK

**L**A SFIDA del futuro prossimo è l'uso del telefonino come carta di credito. Giappone e Corea del Sud sono già partiti. In Svezia, nella metropolitana di Londra, in Kenya sono in atto esperimenti di massa. Google e Facebook sono già in corsa per accaparrarsi il mercato.

A PAGINA 23

# L'era della post moneta “Un portafoglio digitale per la spesa del futuro”

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
FEDERICO RAMPINI

NEW YORK

**S**IAMO nell'anno 2040, entrate in un supermercato e riempite il carrello di scorte alimentari. Ma al momento di uscire, la cassa non esiste più. Voi avete già pagato, senza neanche accorgervene. Ogni articolo vi è stato addebitato, usando il vostro conto aperto sullo *smartphone*. Oppure identificandovi con la biometrica: pupille, impronte digitali, riconoscimento facciale. Avete già pagato tutto, non in euro o dollari ma in una moneta virtuale, emessa da Google o Facebook; oppure in “crediti” accumulati come le miglia a furia di fare la spesa su Amazon e iTunes.

Lo scenario del 2040 viene immaginato dall'esperto di finanza Andrew Ross Sorkin sul *New York Times*. Con un solo difetto temporale. Per una volta gli americani sono indietro di una rivoluzione tecnologica. Con 26 anni di anticipo alcuni Paesi sono già entrati di fatto nell'era post-monetaria. Giappone e Corea del Sud hanno molte lunghezze di vantaggio nell'uso degli *smartphone* come portafogli virtuali. In Svezia, nella metropolitana di Londra, perfino in Kenya, sono in atto esperimenti di massa per pagare vari servizi usando il telefo-

nino come carta di credito. Tutto il chiasso generato dalla cyber-moneta Bitcoin è spropositato. Molto più di quella moneta virtuale, a fare concorrenza a dollari ed euro, alle carte Visa e MasterCard, ci sono il PayPal di eBay e i sistemi di addebito che usano il software Android sui telefonini Samsung.

Ora i big dell'economia digitale americana vogliono recuperare il ritardo. La guerra delle monete digitali avrà protagonisti che conosciamo bene: Google e Facebook, Apple e Amazon. Tutti convinti che un business del futuro è il governo della moneta. La Silicon Valley si prepara a sfidare le banche centrali più potenti del mondo, dalla Federal Reserve alla Bce. Perché chi controlla i sistemi di pagamento finisce, in qualche modo, per “stampare moneta” (è questo il motivo per cui il Congresso degli Stati Uniti aveva aperto un'indagine conoscitiva sul fenomeno Bitcoin).

Nella Silicon Valley il precursore è PayPal, comprato da eBay nel 2002 per 1,5 miliardi di dollari. Oggi PayPal è il sistema di pagamento più diffuso al mondo dopo le tre maggiori carte di credito (Visa, MasterCard, American Express), ha 110 milioni di utenti attivi, che effettuano 200 miliardi di transazioni per 200 miliardi di dollari al-

l'anno. Ed è un business redditizio: su quel volume di pagamenti PayPal incassa un utile di 6 miliardi.

Google si sta attrezzando per invadere a sua volta il mestiere delle carte di credito. Il *Google Wallet* (traduzione: portafoglio), proprio come PayPal può essere collegato direttamente dall'utente al proprio conto corrente bancario o alla propria carta di credito. Al momento di pagare non c'è più bisogno di tirar fuori la carta, né di firmare, o inserire un pin: basta il codice utente Google e il conto è saldato. Soprattutto, attraverso il suo software “aperto” Android, installato sugli *smartphone* Samsung e non solo, Google ha già una piattaforma digitale per i pagamenti, accettata in alcune catene distributive americane (i *drugstore*-farmacie Cvs) e in Asia. Da notare che la diffusione del telefonino come Bancomat cancella la distinzione tra il commercio



online (in forte crescita ma per ora solo il 10% del totale) e le spese fatte presso negozi "di mattoni".

Amazon ha un sistema monetario che si chiama *Login and Pay* ("accedi e paga"). Ancora in retroguardia, ma pronta a scattare all'offensiva, c'è Apple che dispone del più vasto elenco di carte di credito: 575 milioni, tanti sono i clienti del sistema iTunes che per poter acquistare e scaricare brani musicali o libri digitali hanno già inserito tutte le loro coordinate bancarie nel conto di Apple. In quanto a Facebook, per adesso il suo sistema Credits consente di comprare soprattutto beni virtuali, ma in un batter d'occhio potrebbe trasformarsi in una simil-carta di credito dagli usi universali. Finora però questi bighanno avuto una fortuna limitata. I loro sistemi di pagamento, ancorché semplici e scorrevoli per l'utente, vengono accettati da un numero limitato di esercenti o catene distributive. Perché? La risposta si chiama così: terrore allo stato puro. Non da parte del consumatore, che a prima vista si vede offrire un modo di pagamento attraente. Chi si sente minacciato — oltre naturalmente alle carte di credito e banche — è il venditore. Un supermercato, un grande magazzino, una catena di cinematografi multisala o di fast-food, una marca di abbigliamento o di accessori sportivi, vede con angoscia l'arrivo di Google o Amazon o Facebook al posto della Visa e della MasterCard. A differenza del banchiere tradizionale, che si "accontenta" di lucrare la commissione prelevata sull'esercente ed eventualmente il tasso d'interesse se l'utente paga a rate, Amazon Apple e compagnia hanno altro in mente. Il giorno che i supermercati Walmart accetteranno di farsi pagare in "moneta digitale" attraverso Google o Facebook o altri, all'istante riveleranno l'identità di milioni di clienti, l'ammontare delle loro spese, i loro gusti e preferenze. A quel punto i colossi della Silicon Valley diventeranno i padroni onnipotenti del marketing, gli arbitri della grande distribuzione. È la strada maestra verso la cannibalizzazione, già compiuta da Amazon con le librerie, o da Apple con i negozi di dischi. Il consumatore, solitamente ignaro, è quasi sempre l'ultimo ad accorgersene. Ma la preda finale, ovviamente siamo noi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

#### LE 5 COSE CANCELLATE DA INTERNET



Cassette e cd  
sostituite da lettori mp3  
streaming e download



Enciclopedie  
"uccise"  
dalle ricerche online



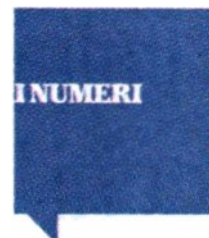
Fax  
email e messaggistica  
ne hanno preso  
il posto



Cartine stradali  
Gps, navigatori  
e mappe dal web



Lettere e cartoline  
diventate rarità,  
nel mondo social  
degli smartphone



## 200mld

**DOLLARI**  
Il valore annuale delle  
transazioni di PayPal

## 575 mln

**CARTE REGistrate**  
Le carte di credito  
registrate da Apple

## 10%

**VENDITE ONLINE**  
Le vendite sul web  
sono il 10% del totale

#### Quanto vale l'eCommerce nel mondo

dati 2013, in miliardi di euro

